

Movimenti sociali, politica ed eterocronia in una città siciliana

Berardino PALUMBO

Università di Messina

Social movements, politics and heterochrony in a Sicilian city

ABSTRACT: In this paper, through the analysis of a Sicilian case study, on the one hand, I will reflect on the relationship between economic and political crisis and the possibility of shaping new practices and innovative political imaginaries; on the other hand, I would like to investigate the complex contradictions that, working within disjointed and conflicting local, national and global political scenes, have affected a social movement suddenly transformed in a government force. According to some recent analysis of the temporal dimension of social movements and of the political conflict in late-capitalism, I shall also show the working in the contemporary political scene of a Sicilian city of multiple and asynchronous temporal rhythms, whose different qualities and implications have been emphasized by the economic crisis. More specifically, I will focus on the tension between a “messianic time” which is typical of a social movement as Cambiamo Messina dal Basso, and two other temporalities, the “bureaucratic” and the “structural”, which are consubstantial to a different “economy”, and are tied to the workings of the administrative machinery.

KEYWORDS: SOCIAL MOVEMENTS, HETEROCHRONY, DEBT, BUREAUCRACY, SICILY.



Non sempre il sogno utopico è accompagnato dalla decisione pratica di fare qualcosa perché esso si realizzi effettivamente. Anzi, una delle questioni del messianismo concerne appunto il fatto che nella coscienza della maggioranza si spalanca qui un abisso tra aspettativa e azione.

Scholem, 1986: 122

*Prologo*¹

Domenica 24 giugno 2013, ore 18:05. Giampiero in piedi su una sedia scandisce nel megafono: “Renato Accorinti è il sindaco di Messina”. Le centinaia di persone che da ore attendono fuori dalla sede del movimento Cambiamo Messina dal Basso (CMdB) esplodono in un urlo liberatorio. Ero sceso anch’io alla sede, con i miei due bambini, non appena compreso dalle prime notizie TV che qualcosa stava succedendo. Diego, il grande, senza perder tempo raggiunge la madre, assessore designato, nelle stanze della sede. Io resto fuori, con la piccola Viola che dorme ignara nel suo passeggino. Cerco una postazione proprio di fronte l’ingresso della sede, dall’altro lato della strada, da dove far finta di osservare, partecipando. Il tempo passa, cadenzato dalle reazioni della piccola folla, entusiaste o di timore a seconda dei risultati che giungono da questa o quella sezione. Arriva Peppino, collega in Università, messinese diversamente da me, da sempre protagonista della sinistra alternativa. Indossa calato sulla fronte un borsalino giallo: “non ce la faccio, non ce la faccio a fermarmi, vado a fare un giro”, mi dice allontanandosi nervosamente. “Renato, Renato, Renato...” l’eccitazione aumenta. Torna Peppino, più rilassato: “*minchia, chista na vincimù!*” – si ferma un attimo, facendo ricorso alla sua coscienza storica – “Mi sa che questa è la prima elezione che vinco in vita mia”. Provo a sincronizzare: altre vicende, le mie, altri luoghi, in comune l’insegnamento universitario e la condivisione della stessa città negli ultimi miei quindici anni, ma anche per me questa sarebbe la prima “vera” volta. Accorinti, l’anarchico antimilitarista, il protagonista della battaglia contro la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, l’insegnante di educazione

1. Ringrazio Giovanni Pizza, Pietro Saitta, Francesco Zanotelli e due lettori anonimi di *Anuac* per i loro utili commenti al testo.

fisica nelle scuole di periferia, sempre in bici e in t-shirt, colui che agli occhi delle parti più paludate della borghesia locale ha spesso rivestito, nei decenni precedenti, lo status di quasi-paria, scende dalle spalle dei due ragazzi che lo avevano preso su all'annuncio della vittoria e inizia a correre: "a palazzo Zanca, a palazzo Zanca" (sede del Comune), gridano tutti. Le macchine affiancano il corteo, suonando i clacson, la gente affacciata dai balconi applaude, la folla si ingrossa e segue il drappello dei corridori. In pochi minuti il corteo giunge nella piazza del Comune. Qui il comandante della Polizia Municipale, in divisa – nel vederlo qualcuno dalla folla inizia a fischiare ricordando la sua familiarità con "quelli di prima" – bacia il neo eletto sindaco e gli apre le porte del Palazzo. A questo punto qualcosa, se possibile, di ancora meno immaginabile solo qualche ora prima, accade: centinaia di persone al seguito dell'uomo che hanno eletto entrano nell'androne del palazzo liberty, si accalcano lungo l'ampia scalinata in marmo rosso, si spandono nei saloni, prendendo possesso degli spazi. Non posso evitare di pensare alla folla che solo due mesi prima, a Roma, mentre nel Palazzo della Camera Deputati e Senatori mettevano in scena la loro drammatica incapacità ad eleggere un nuovo Presidente della Repubblica, urlava il nome di Stefano Rodotà, costituzionalista e intellettuale impegnato nella difesa dei valori della carta costituzionale italiana, proposto come presidente dal movimento 5 Stelle e da parti della sinistra. Quella volta nella Capitale robusti cordoni di polizia avevano impedito che la gente entrasse nei Palazzi, mentre le manovre trasversali dei partiti tradizionali rendevano impossibile ogni reale novità. Accorinti si affaccia dal balcone e di fronte ad una piazza gremita inizia a parlare. Di fianco a me due signore quarantenni, evidentemente conoscitrici delle vicende del Palazzo, commentano con rabbia e ad alta voce il passaggio di un personaggio che non conosco: "che ci fai qui, massone... vai via, non è la tua vittoria questa". Poi tra loro: "tutta questa gente se ne deve andare. Devono scomparire"².

Un anno dopo il Consiglio Comunale approva, su proposta della Giunta Accorinti, una prima versione di un Piano di Riequilibrio del debito comunale del valore di 370 milioni di Euro. Il debito comunale, accumulatosi nel corso degli ultimi quindici anni, si aggira invece intorno ai 540 milioni di Euro. Esso ha motivazioni per lo più connesse con una non corretta e corrotta gestione politica delle risorse pubbliche e, in maniera complementare, con un'elevata evasione fiscale. Tanto la gestione delle

2. Il mio posizionamento nel campo non rientra tra quelli classici dell'etnografia antropologica. Contemporaneamente esterna alla scena politica e interna ad essa, la mia relazione con il contesto parrebbe evocare quel tipo di coinvolgimento "simmetrico-relazionale" che alcuni studiosi ritengono centrale nell'analisi dei movimenti sociali (Casas-Cortés, Osterweil, Powell, 2008; 2013; Graeber, 2009; Juris, Khasnabish, 2013). Sul piano della rappresentazione etnografica, non sfuggirà comunque al lettore la scelta di manipolare in continuazione i tempi della stessa, consapevolmente adoperata per tentare di non incorrere in qualcuno dei peccati *allocronici* che Fabian, oltre trent'anni fa (1983), imputava alle classiche prospettive di indagine antropologica.



FIG. 1: Renato Accorinti e i suoi sostenitori entrano in Municipio il giorno della vittoria elettorale, Messina, 24 giugno 2013.

aziende municipalizzate, quanto la stipula di contratti derivati, insieme alla mancata presa d'atto formale del debito da parte di precedenti amministrazioni comunali sono finite, anche di recente, sotto le lenti di inchieste della magistratura. Non è questo, però, il punto che qui mi interessa sottolineare. Trovo più utile, invece, riflettere intorno alla frattura che l'approvazione del piano di riequilibrio e il conseguente riconoscimento del debito comunale hanno causato all'interno del movimento CMdB sorto per appoggiare la candidatura a sindaco di Accorinti. In questo scritto, dunque, attraverso l'analisi delle vicende locali appena evocate intendo, da un lato, riflettere intorno ai rapporti tra crisi economico-politica e possibilità di costruzione di pratiche e immaginari politici innovativi (Appadurai, 2013; Graeber, 2009; Knight, 2013; Theossodopulos, 2014); dall'altro vorrei provare ad indagare le complesse contraddizioni che, operando all'interno di una scena politica locale, nazionale e globale disarticolata e conflittuale (Tsing, 2004), hanno interessato un movimento sociale divenuto all'improvviso governo di una città. Avendo presenti alcune recenti analisi della dimensione temporale propria dei movimenti sociali e della conflittualità politica nei sistemi del tardo-capitalismo (Lomnitz, 2008; Krøijer, 2010; Collins, 2012; Lazar, 2014; Bear, 2014a, 2014b), vorrei mostrare l'operare, nella scena politica contemporanea di una città come Messina, di molteplici e asincroni ritmi temporali che la crisi economico istituzionale degli ultimi anni ha reso evidenti, consentendo l'elezione a sindaco di un totale outsider. Più in particolare mi soffermerò sulla tensione tra un tempo che, seguendo Benjamin (2007) e Agamben (2000: 60-67; 2010) definisco *messianico* e altre due temporalità, quella "burocratica" e quella "strutturale" che, sempre con Agamben (2010: 16), appaiono consustanziate.

ziali ad una diversa “economia”, legata all’operare della macchina amministrativa.

Un evento politico

59 voti. Tanti ne sono mancati al candidato sindaco della cosiddetta sinistra messinese per vincere al primo turno le elezioni del giugno 2013. Il giovane avvocato Felice Calabrò con il suo 49,94% di voti si presentò suo malgrado al successivo turno di ballottaggio con Accorinti, e il suo 23,88% degli elettori, mostrandosi comunque sicuro della vittoria finale. Tale certezza gli derivava dalla forza della coalizione che lo appoggiava, anche se per tutti il giovane avvocato restava un’utile copertura del potente “capo” del PD locale, l’ex sindaco, già parlamentare regionale, nonché deputato nazionale Francantonio Genovese. La macchina elettorale da questi controllata e dal suo partito, si presentava – nelle parole del candidato Accorinti – come “una corazzata da affrontare a mani nude”. In effetti, nel primo turno le liste che appoggiavano il giovane avvocato avevano ampiamente superato il 50% dei voti, riuscendo a far eleggere 29 consiglieri comunali su 40³. Nella coalizione vincente al primo turno si trovavano uniti rappresentanti di tutti gli schieramenti politici che avevano governato la città nei decenni precedenti, espressione di un blocco egemonico ricompattatosi, da destra a sinistra, sotto le bandiere della macchina elettorale del “boss” del PD locale. Una parte significativa e trasversale del vecchio ceto politico cittadino, nel primo turno delle elezioni comunali del 2013, era stata dunque in grado di garantirsi ancora una volta la presenza nella scena politica locale e, con la forza della propria “clientela” elettorale, aveva trascinato un Candidato di mera facciata fin quasi alla vittoria. Un rapido esempio può aiutarci a comprendere con maggior precisione l’intero scenario. Come detto, mia moglie, mai occupatasi istituzionalmente di politica e docente universitaria, era stata indicata come assessore nella Giunta di quello che sarebbe divenuto il futuro sindaco. Candidata anche come Consigliere nella lista di CMdB, ha ricevuto poco più di 200 voti. A ridosso del primo turno elettorale, un suo giovane cugino disoccupato, senza che nessuno gli avesse chiesto nulla, ma sulla base di una regola implicita (Bailey, 1969) del gioco politico locale (vota, se puoi, un parente), in una telefonata le aveva comunicato che lui, il suo nucleo familiare e il parentado della madre non avrebbero potuto votarla: erano tutti “impegnati” con una candidata al Consiglio che, lavorando nel mondo della formazione, da qualche anno garantiva a lui e ad altre persone del suo parentado brevi

3. Nel sistema elettorale siciliano è possibile votare una lista, un candidato al Consiglio Comunale e, quindi, disgiungere il voto votando il candidato sindaco non appoggiato dalla lista appena votata. La sola lista che appoggiava Accorinti aveva ricevuto poco più di 10 mila voti, riuscendo ad eleggere solo 4 consiglieri, mentre il candidato sindaco ne aveva ottenuti quasi il doppio. I rimanenti 7 consiglieri erano stati eletti con liste legate al candidato di centro-destra.

contratti di insegnamento in corsi professionali finanziati dalla Regione Siciliana. Si tratta di una situazione non isolata, addirittura indicativa del modo in cui il personale politico locale ha per decenni gestito la cosa pubblica e garantito la propria riproduzione. Essa, infatti, esprime un *habitus* consolidato che vede nella concessione di favori (posti di lavoro, in questo caso) e nella costruzione di reti clientelari le basi della forza politica di una persona⁴. Una pratica, questa, che ha operato con una certa efficacia fino al primo turno delle elezioni comunali del 2013, ma che ha subito un inatteso stop nel momento in cui la gente ha dovuto scegliere seccamente tra due candidati alla poltrona di sindaco. In effetti, nell'intervallo tra il primo e il secondo turno elettorale del 2013 lo stesso cugino di mia moglie cui prima accennavo, telefona a casa e, in assenza della cugina, spiega a me che ora, avendo assolto al proprio obbligo clientelare con la candidata-datrice di lavoro, si sentivano liberi di votare il sindaco con il quale la candidata-parente avrebbe dovuto fare l'assessore.

Non è affatto semplice provare ad individuare le complesse ragioni di un tale, sia pur parziale, arresto di un meccanismo consolidato e, quindi, dell'apertura di un varco inatteso all'interno di un sistema politico-clientelare stratificato nel tempo. In effetti, al di là dell'elemento casuale, vi sono ragioni interne alla temporalità tattico-posizionale del sistema politico: lo scarso impegno al ballottaggio manifestato dai candidati oramai eletti al Consiglio comunale; l'evidente sottovalutazione dell'avversario da parte del giovane avvocato candidato dal PD e, soprattutto, all'interno del blocco egemonico che lo sosteneva; le forti divisioni dello schieramento di centro-destra e la desistenza mostrata dal suo candidato sindaco, dopo aver mancato il ballottaggio; il drastico calo dell'affluenza alle urne tra primo e secondo turno (si passa dal 70,2% al 45,8%). Tutto questo, però, lascia inevase (almeno) due questioni: innanzitutto, come è stato possibile che un movimento sociale giovane e radicale e un candidato sindaco decisamente lontano dalle pratiche politiche istituzionali e dagli *habitus* propri del senso comune locale ottenessero una vittoria elettorale tanto eclatante quanto inattesa? Quindi, come rendere conto della percezione che tutti i protagonisti avevano al momento della vittoria elettorale di essere attori/testimoni di un evento per molti versi eccezionale, soprattutto se si considera che anche recentemente importanti lavori (Lazar, 2014: 103-105; Bear, 2014a: 23-25; Kapferer, 2010: 17) hanno comunque ribadito la tendenza degli studi antropologici a sottolineare il carattere retrospettivo e costruito di ogni "evento" politico? Per individuare alcune iniziali risposte a simili questioni occorre abbandonare la temporalità tattica e contrattuale della politica, ritornare al tempo passionale del movimentismo e aprire l'analisi su scenari nazionali e globali.

4. Cfr. almeno Boissevain, 1966; Gribaudi, 1980; Chubb, 1982; Signorelli, 1984; Zinn, 2001; Pine, 2012; Dines, 2012; Minicuci, 2012.



FIG. 2: Il giorno della chiusura della campagna elettorale per le elezioni comunali di Messina. Da sinistra: il candidato sindaco Felice Calabrò, il futuro Presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi e il Governatore della Sicilia Rosario Crocetta, Messina, 21 giugno 2013.

Tempo messianico

La sera del 21 giugno 2013 in una delle piazze più popolari della città, a chiusura di una giornata di appuntamenti nei “villaggi” che circondano il centro storico, si tiene il comizio di chiusura della campagna elettorale di CMdB. Intervengono, via Skype, Jacopo Fo, figlio del premio Nobel Dario e attivista pacifista, con un messaggio scritto Giuliano Pisapia, sindaco di Milano e, sotto il palco, Michele Ainis, costituzionalista, editorialista del Corriere della Sera, nato a Messina e vicino alla galassia di intellettuali che, in Italia, in quel periodo, si muovono in difesa della Costituzione e dei Beni Comuni. Un momento, però, forse più di altri mi colpisce per la sua capacità di fissare il tono emozionale dei mesi di campagna elettorale. Sul palco un’attrice recita i versi che un sindacalista e poeta dialettale messinese aveva scritto anni prima: “Lillu, ruspigghiati, pigghia cuscienza, moviti, nnacati, nun fari u fissa, ... nun fari u solitu cincia minestra, nun stari immobili alla finestra”⁵.

5. Lillo, diminutivo di Letterio, sta ad indicare il messinese stereotipico. L’autore dei versi è Domenico Borgia, detto “Mico della Boccetta”.

La sua voce roca, graffiante, chiude scandendo “rus-ppì-gghia-ti Lil-lu!”: un urlo di indignata speranza che attraversa la piazza e i corpi della gente, in assoluto silenzio, e che si scioglie alla fine in un applauso liberatorio. Un sentimento comune, questo, tra le persone impegnate nel movimento, che nel corso della campagna elettorale riesce a contagiare una parte rilevante dell’elettorato: indignazione per la gestione della cosa pubblica cittadina, volontà di opporsi e di agire, risveglio o, in alcuni casi, nascita di una passione civica, emozioni legate alla percezione, anche solo vaga, che un cambiamento era, oltre che necessario, possibile. E che, quindi, quello che si proponeva/auspicava era non un semplice passaggio di mano tra i soliti, solo apparentemente diversi, gruppi di potere che si contendevano il governo della città, ma un rinnovamento epocale, un cambio nella visione e nelle pratiche del mondo.

Del resto, proprio Accorinti, salito sul palco a concludere la campagna elettorale, sottolinea: “gli altri, il sistema, vogliono solo il potere. Noi siamo un’altra storia e ognuno ha fatto quello che ha saputo e potuto fare”.

Nella visione del futuro sindaco e del suo movimento, al sistema e al potere, si oppone, dunque, *un’altra storia*; alle pratiche clientelari e non di rado illegali, allo “stupro culturale” (come lo definisce Accorinti) attraverso i quali il “vecchio” potere si era dispiegato in un lungo cinquantennio nella vita sociale dei cittadini, si intende contrapporre forme diverse e partecipate dell’agire politico. Una simile attitudine “salvifica” e utopica percorre la campagna elettorale e anima l’intero movimento CMdB: “tutta questa gente se ne deve andare. Devono scomparire”, dicono le due militanti il giorno della vittoria elettorale; “qui c’è stata una grande liberazione dagli apparati, da questa oppressione dei potentati”, ribadiva in un’intervista televisiva il neo sindaco qualche giorno dopo il suo insediamento. “Non sapevano che era impossibile. Quindi l’hanno fatto”, cita da Twain un cartello che qualcuno del movimento ha scritto il giorno della vittoria e che Accorinti alza di fronte a fotografi e folla. Un evento, quindi, questo del successo elettorale, che viene rappresentato come tale, addirittura oggettivato e fissato come un fatto dell’immediato passato, nel momento stesso in cui si realizza e non attraverso un’opera di ricostruzione retrospettiva. E che coloro che l’hanno realizzato raccontano da subito, addirittura parlandone in terza persona e distanziandolo dalle contingenze e dai vincoli strutturali del presente (l’impossibile ignorato). “Liberazione”, “un’altra storia”, la messa in atto dell’impossibile: per le diverse anime di CMdB la vittoria elettorale rappresenta un evento dal forte valore catartico, l’inizio di un cambiamento epocale, un momento in cui il tempo e la storia acquistano un senso nuovo. Per quanto Accorinti abbia spesso sottolineato il carattere collettivo dell’impresa politica del movimento, intorno alla sua figura si concentrano, fin dall’inizio, aspettative che potremmo definire mes-

sianiche⁶. Nell'affollato incontro di presentazione della sua candidatura, interviene Piero Campagna, fratello di Graziella, una diciassettenne uccisa nel 1985 da due mafiosi, che Accorinti conosce bene per averne appoggiato la lotta per ottenere la condanna degli assassini, giunta ben 24 anni dopo il delitto. Campagna, rivolgendosi all'amico e futuro sindaco dice:

Oggi nella politica c'è ben poco di credere... Un consiglio che ti posso dare. Vedi oggi siamo tutti stanchi di questa politica, no. Ci sono bambini che soffrono, famiglie che soffrono, stanno arrivando proprio al limite. E allora i consigli sono che il vero politico il suo popolo lo deve guardare dal basso verso l'alto, non dall'alto verso il basso come tutti fanno. E dobbiamo prendere esempio da una persona stupenda, meravigliosa che ha perso la vita per noi che è stato il primo politico che è Gesù Cristo. Gesù Cristo è stato messo al palo perché? Perché era corretto, amante di giustizia e di legalità (lungo, caloroso applauso).

Un messia, amante di giustizia e legalità, che riposizioni dal basso lo sguardo di una politica irrimediabilmente compromessa e non più credibile. Una simile visione, alimentata anche dalla reale particolarità del personaggio Accorinti e dalla sua personale tendenza a posizionarsi su piani argomentativi astratti e ideali, spesso distanti da minute istanze quotidiane, durante la campagna elettorale e nei primissimi mesi di Amministrazione era piuttosto diffusa nel sentire comune. In effetti l'intera vicenda elettorale locale acquista un senso più ampio all'interno di contesti politici nazionali e internazionali percorsi da forti tensioni e spinte al cambiamento e da un quadro economico sempre più connotato da una crisi radicale. Nello scenario europeo, non si erano di certo affievoliti gli effetti mediatici e politici delle rivolte greche del 2008 (Vradis, Delakoglou, 2011; Knight, 2012, 2013; Theodossopoulos, 2014), mentre quello globale continuava ad essere connotato dal prolungarsi della crisi dei sistemi neoliberalisti (Comaroff, Comaroff, 2001; Žižek, 2009; Wacquant, 2012; Harvey, 2014) e dal diffondersi di esplosive crisi "locali", tra cui quelle del vicino Maghreb (Rivera, 2012; Kilani, 2014). In Sicilia, da sempre feudo dei partiti di Governo, nelle elezioni regionali dell'ottobre 2012 il Movimento 5 Stelle – sempre più centrale nella scena nazionale – aveva ricevuto un vasto sostegno popolare, divenendo il terzo "partito" nell'Assemblea Regionale. Al momento delle elezioni comunali del 2013, l'indignazione civica e il rigetto della politica "tradizionale" costituivano quindi sentimenti diffusi anche a Messina e il movimento CMdB, costituitosi intorno alla candidatura di Accorinti, avrebbe finito, in effetti, per catturare una porzione significativa di quell'elettorato popolare che, con tutta probabilità, sarebbe potuto confluire in un voto *grillino*. Sarebbe, però, riduttivo leggere la sua nascita e, soprat-

6. Per una più specifica analisi dei rapporti tra tempo messianico e tempo cronologico si veda Agamben (2000) e la sua rilettura benjaminiana del messianesimo paolino. Fondamentali sul messianismo restano le considerazioni di Scholem (1986).

tutto, la sua vittoria come semplici effetti di una declinazione locale del *grillismo*⁷. Nel movimento CMdB confluiscono, in effetti, molti dei gruppi, dei movimenti e delle persone che avevano animato la società civile messinese nel corso degli ultimi decenni: i nuclei che hanno storicamente lottato contro la costruzione del ponte sullo Stretto, i giovani di un centro sociale (quelli del “Pinelli”, la cui lotta era iniziata con l’occupazione di un teatro abbandonato), tutta la sinistra alternativa, persone del sindacato, comitati di operai in lotta per il posto di lavoro, comitati di quartiere, porzioni significative del volontariato cattolico, quindi intellettuali e docenti universitari. Il movimento riceve l’appoggio delle diverse associazioni antimafia e antiracket, e l’implicito sostegno di magistrati e forze dell’ordine, attivamente impegnati, soprattutto negli ultimi anni, nella lotta contro la criminalità organizzata. In una diversa contingenza storica, in assenza della profonda crisi politico-istituzionale ed economica che attraversa il paese a partire dal 2009, questi gruppi “alternativi” non avrebbero mai potuto aspirare a costituire una maggioranza elettorale. Nel giugno 2013, raccolti intorno ad un uomo dotato di una forte credibilità personale, tali gruppi – di estrazione sociale prevalentemente, anche se non esclusivamente, piccolo e medio-borghese – riescono ad agganciare i sentimenti di indignazione e di protesta di una parte rilevante di quegli strati più popolari storicamente obbligati a praticare condizioni di dipendenza clientelare⁸.

Il primi due atti ufficiali compiuti dal sindaco-in-t-shirt (o per gli oppositori “u sinnacu lurdu”, il sindaco sporco) sono stati presentarsi scalzo alla cerimonia di insediamento e abbattere le barriere di cristallo che il suo predecessore aveva fatto installare all’ingresso del palazzo comunale. Due gesti che intendevano, consapevolmente, marcare la differenza con i precedenti modi di intendere la politica, attraverso una manipolazione performativa dello spazio-tempo istituzionale (Boyarin, 1994): un inizio fondato sull’umiltà e la marginalità, piuttosto che su l’alterigia e la verticalità del potere, sull’apertura e l’immediatezza, invece che sulla separazione e l’attesa. Fin dai primi mesi di governo della città, il sindaco e i suoi assessori hanno poi cercato di trasformare in concrete pratiche amministrative sia le intenzioni soggiacenti le azioni simboliche messe in scena attraverso quell’inizio, sia gli impegni

7. Per alcune analisi antropologiche sui rapporti tra società civile, movimento sociali e politica in Italia nel corso degli ultimi due decenni, cfr. Schneider, Schneider, 2001, 2003; Herzfeld, 2009; Muehlebach, 2009, 2012; Osterweil, 2013. Orlando (2011) fornisce un interessante spunto comparativo lavorando sui rapporti conflittuali tra un movimento sociale (palermitano nel suo caso) e la “politica”, mentre l’attenta analisi di Zerilli e Pitzalis (2013) offre analogo contributo attraverso il caso del Movimento dei Pastori Sardi.

8. Per un’analisi etnografica del proletariato messinese e delle sue modalità di connessione con le élites locali dal terremoto del 1908 agli anni 2000, si veda l’importante lavoro di Saitta (2013). Per una lettura delle dimensioni occulte, a volte “criminali”, della locale borghesia neoliberista, cfr. Comitato messinese per la pace e il disarmo nucleare, 1998; Mazzeo, 2012 e Palumbo, 2013a.

presi in campagna elettorale. Al fianco degli otto assessori e nell'ambito delle loro specifiche deleghe, si sono costituiti vari gruppi di lavoro, aperti a tutta la cittadinanza, all'interno dei quali confrontarsi e mettere a punto proposte su temi di interesse sociale e politico. Pur frequentati, al massimo, da qualche decina di persone, i gruppi e i tavoli di lavoro tematici hanno costruito spazi, paralleli a quelli istituzionali, nei quali elaborare, proporre e comunque praticare "dal basso" forme innovative di immaginazione e, almeno in parte, di azione politica. L'occupazione di beni di proprietà comunale da anni in abbandono e il tentativo di costruzione di un regolamento per "i beni comuni", l'elaborazione di una regolamentazione per un bilancio partecipativo e il tentativo di gestire su base volontaristica i flussi di migranti che tra il 2013 e il 2014 si sono riversati nelle diverse città siciliane, la lotta contro gli armatori privati le cui navi scaricano nel centro cittadino centinaia di TIR al giorno e il tentativo di aprire un'ampia isola pedonale in un centro storico tradizionalmente aggredito dalle auto, sono alcuni degli ambiti all'interno dei quali la Giunta Accorinti e il movimento CMdB hanno potuto quantomeno provare a mettere in atto quelle concrete forme di conoscenza-azione (*knowledge-practice*) capaci di innovare i modi di agire in politica che alcuni recenti lavori considerano propri dei movimenti sociali (Casas-Cortés, Osterweil, Powell, 2008: 28-29; Juris, Khasnabish, 2013; Theodosopoulos, 2014). Nel corso del primo anno di governo, i gruppi tematici e i tavoli di lavoro, elaborando proposte e linee di indirizzo di alcuni aspetti dell'azione amministrativa, hanno in ogni caso avuto l'importante effetto di dare una qualche concretezza operativa alle "aspirazioni" (Appadurai, 2013) delle diverse anime del movimento.

Tempo burocratico

Se aspirazioni, volontà di elaborare modi diversi di immaginare il futuro, capacità di individuare spazi dove sperimentare forme nuove di idea-azione, sono tratti costitutivi dei movimenti sociali, allora quello del movimento CMdB costituisce un caso di particolare interesse: la forza emozionale e le potenzialità innovative di un movimento sociale nel giro di pochi mesi si trovano inserite all'interno di una macchina istituzionale che deve governare una città di 250 mila abitanti. Fin dai primi momenti dell'esperienza di governo una simile contingenza ha fatto emergere all'interno dello spazio/tempo politico l'esistenza di molteplici e spesso conflittuali ritmi temporali. Ad un primo livello di riflessione, per i diretti protagonisti dell'azione amministrativa e per i membri di un movimento politico divenuto improvvisamente forza di governo una simile *eterocronia* (Bear, 2014a: 17-25) pare articolarsi attraverso la difficoltà a sincronizzare tra di loro una temporalità partecipativa, passionale ed emozionale, fondata su aspettative messianiche e su una visione immanentistica ed escatologica della storia, e una temporalità "tecnica", tattica e strategi-

ca, legata ai ritmi burocratici di un'azione istituzionale e, almeno idealmente, connessa, con la temporalità disciplinata dello Stato-Nazione. Su un piano più empirico, invece, le discrasie temporali e le connesse frizioni tra Sindaco e Giunta, da un lato, e attivisti del movimento, dall'altro, appaiono connesse al concreto funzionamento della macchina comunale, che a sua volta si muove secondo tempi e seguendo ritmi suoi propri. Questi ultimi, inoltre, sono facilmente manipolabili a partire dagli specifici interessi politico-strumentali di coloro (burocrati, ma anche politici espressione del "tradizionale" sistema partitico) che controllano gli apparati burocratico-amministrativi.

Da un punto di vista amministrativo, infatti, le funzioni e le competenze dei due organi (Sindaco e Giunta, da un lato, e Consiglio Comunale, dall'altro) sono ben definite. Il primo elabora proposte di governo sui diversi ambiti della vita cittadina, all'interno di un programma generale che deve essere esposto al Consiglio. Quest'ultimo conserva, insieme alla possibilità di avanzare e approvare proprie proposte di governo, il diritto di voto su gran parte delle proposte avanzate dalla Giunta, e in particolare su tutto quanto concerne bilancio, finanze e imposte, regolamento comunale, urbanistica, concessioni di servizi pubblici, e dunque commercio e mercati, contrazione di mutui, gestione del patrimonio immobiliare, nomina della dirigenza delle aziende comunali, pianificazione delle opere pubbliche. Appare quindi del tutto chiaro che, potendo in teoria contare solo su un'esigua minoranza di consiglieri (prima 4, poi 2 su 40), l'azione di governo del sindaco e dei suoi assessori risulta fortemente limitata, o comunque vincolata alla capacità di muoversi all'interno delle dinamiche d'aula e, quindi, di trovare mediazioni con i diversi gruppi consiliari. A maggior ragione un tale vincolo pesa sulle proposte elaborate "dal basso" all'interno dei tavoli e dei gruppi di lavoro tematici che, anche se fatte proprie dalla Giunta, finiscono per trovare un muro quasi sempre invalicabile nell'opposizione del Consiglio, organo composto da appartenenti a partiti tradizionali e, spesso, interessati più alla gestione di interessi personali e delle proprie frazionate platee elettorali che non alla necessità di trovare soluzioni a questioni di interesse generale. Aver speranza che una qualche delibera di Giunta possa essere approvata dal Consiglio significa, da parte degli assessori e del sindaco non solo, e non tanto, venire a patti con gli interessi specifici di questo o quel partito tradizionale, quanto piuttosto familiarizzarsi con, e praticare la temporalità burocratica propria della macchina amministrativa.

Alcuni esempi possono aiutarci a comprendere meglio la questione. Uno dei problemi che la nuova amministrazione comunale si è trovata ad affrontare nel corso del suo primo anno di governo è la riorganizzazione dei mercati comunali presenti in città. Si tratta di un universo sociale complesso, abbandonato per decenni all'arbitrio della contrattazione personalistica tra politici, burocrati comunali e commercianti,

nel quale insieme a cittadini che pagano regolarmente tasse e canoni connessi con la propria attività, operano anche fasce significative di persone che svolgono l'esercizio commerciale al di fuori di ogni regola e che, in alcuni casi, si muovono in zone di contiguità con ambienti controllati dalla criminalità organizzata. A complicare il quadro vi sono altri elementi, alcuni specifici, altri più generali. In primo luogo vi sono gli interessi, per così dire, elettorali che alcuni membri del Consiglio hanno proprio nel mondo dei mercati, considerato come un importante bacino di voti. Inoltre, un programma di ristrutturazione e ampliamento dei mercati cittadini presuppone l'elaborazione di progetti, che devono essere redatti da vari funzionari e approvati, per quel che riguarda la correttezza burocratico amministrativa, dai competenti dirigenti comunali. Proprio i dirigenti (una ventina in tutto il Comune) giocano un ruolo decisivo nel funzionamento della macchina amministrativa. Essi rappresentano il vertice della burocrazia comunale e hanno il potere sia di esprimere un parere tecnico sulla correttezza legale della procedura seguita dai politici nella formulazione delle loro decisioni, sia di dare forma giuridica alle delibere approvate dagli organi politici (Sindaco, Giunta e Consiglio). In linea con quanto sottolineato da alcune analisi del potere burocratico (Handelman, 1990; Herzfeld, 1992: 164-166; Gupta, 1995), i dirigenti controllano dunque il *tempo* dell'azione amministrativa, potendo di fatto rallentarla, fino a bloccarla, o in altri casi accelerarla. Detto in altri termini (alcuni di) questi alti burocrati (i cui stipendi si aggirano spesso intorno ai 7-9 mila euro mensili) giocano un ruolo politico e di parte. Del resto, in un Comune come quello di Messina, come anche in molti altri centri meridionali e italiani, quei dirigenti occupano la loro posizione, oltre che per meriti professionali, per il sostegno ricevuto, nel corso della loro carriera, da questa o quella parte politica. La loro lealtà, corre il rischio di apparire rivolta non verso il bene collettivo e il buon governo, ma verso una certa parte politica e, in concreto, verso un personale politico "professionalizzato", con il quale molti condividono da anni, se non da decenni, la frequentazione delle stanze del potere, insieme a reti sociali, pratiche quotidiane, visioni del mondo e, a volte, interessi economici. Non è affatto un caso, dunque, che nel corso del primo anno della nuova amministrazione, si sia prodotta più volte la sensazione che i tempi di risposta di dirigenti e funzionari alle direttive politiche impartite da sindaco e assessori fossero dettati dalla declinazione lobbistica che l'agire burocratico ha spesso assunto in un comune come quello di Messina, se non addirittura da pianificate strategie politiche. D'altro canto se alcuni consiglieri comunali, come nel caso dei mercati, hanno specifici interessi in un certo settore e se, contemporaneamente, costoro possono sfruttare legami di natura personalistica con chi (dirigenti e funzionari) dovrebbe dare attuazione alle direttive politiche della Giunta, appare evidente l'interesse congiunto e solidale di un'ampia e trasversale opposizione e di una parte significativa della macchina burocratica comunale a bloccare di fatto, o co-

munque a rendere particolarmente lenta l'azione di governo di persone da entrambi considerate degli inaffidabili *parvenu* nei luoghi del potere. Cercare di agire nel settore dei mercati ha comportato, quindi, per la Giunta comunale e gli assessori competenti, un complesso e lungo lavoro di mediazione tra interessi e prospettive diversi: da un lato, quelli degli ambulanti legali e quelli delle frange che vivono ai margini della legalità; dall'altro la volontà di presenzialismo e la necessità di controllo di una "propria" clientela elettorale di alcuni Consiglieri comunali, la indotta resistenza di burocrati compiacenti con i vecchi orizzonti politici; infine le esigenze di risanare le casse comunali e le aspirazioni ad un diverso modello politico proprio dei militanti del movimento CMdB. Dopo mesi di innumerevoli confronti tra le parti, sia informali, sia all'interno dell'apposita Commissione comunale, dopo aver accettato di coinvolgere nell'iniziativa quei Consiglieri che avevano i propri interessi elettorali tra la gente dei mercati, gli assessori competenti riescono a mettere a punto un primo progetto di riforma di alcuni mercati sul quale trovano l'accordo con il Consiglio comunale. Nel testo proposto, accolgono, inoltre, l'inserimento di due emendamenti dell'opposizione che nulla toglievano all'impianto generale e che, come segnalato da Abélès per il parlamento francese (2001a: 127-134), avevano la funzione illocutoria di rimarcare la presenza dell'opposizione all'interno dell'intera operazione. Il giorno della discussione in Consiglio, però, sono i Consiglieri di CMdB a dichiarare di voler votare contro la delibera. Alla base della loro decisione un problema di coerenza ideale: dopo aver votato contro gli emendamenti dell'opposizione nella specifica commissione, non ritenevano corretto votarli in sede consiliare (o comunque astenersi). Di fronte a questa presa di posizione, idealmente corretta, ma politicamente incapace di cogliere la complessità delle dinamiche politico-amministrative, il resto del Consiglio che, in sostanza stava votando a favore di una delibera dell'Amministrazione, minaccia a sua volta di bocciarla. Solo l'intervento della Presidente del Consiglio comunale riesce a far slittare la decisione ad un secondo momento, appigliandosi ad un *escamotage* tecnico (l'assenza dall'aula del dirigente competente)⁹.

Numerose altre sono state le occasioni nelle quali la pratica del tempo burocratico ha prodotto tensioni tra governo della città, movimento e apparati burocratici. Come detto in apertura, però, gli eventi che più di altri hanno creato frizioni tra l'Amministrazione e il movimento CMdB sono stati quelli legati all'approvazione del Piano decennale di Riequilibrio dell'imponente debito comunale. In questo caso la necessità di praticare i ritmi della temporalità burocratica, con le conseguenti, deci-

9. Nonostante gli Assessori competenti siano riusciti a trovare copertura finanziaria per la ristrutturazione di alcuni mercati cittadini e abbiano messo a punto un nuovo modello di regolamento dell'intero settore, e in presenza di atti intimidatori messi in atto, nei mercati, contro la Polizia Municipale, ad oggi (marzo 2015) nessuna delle iniziative politiche messe in campo è ancora entrata in una fase operativa.

sive, capacità di mediazione rispetto alla possibilità concreta che Consiglio e burocrati non approvassero l'atto, si sono da subito scontrate con la visione messianica ed escatologica del tempo politico propria di un movimento sociale come CMdB. La messa a punto di un piano decennale di rientro dal debito accumulato dal Comune di Messina nel corso degli ultimi vent'anni ha comportato per sindaco e assessore al bilancio (un professore di Economia nella locale università), da un lato la costruzione di una complicata trama di transazioni con tutti i dipartimenti dell'ente e con i loro dirigenti, dall'altro una complessa opera di mediazione con i componenti più rappresentativi del Consiglio comunale. Occorreva, infatti, fissare l'ammontare del debito le cui dimensioni, ancora qualche settimana prima delle elezioni del 2013, non erano affatto certe. Il Commissario prefettizio che aveva amministrato il comune tra il 2012 e il 2013 nel corso di un incontro con i candidati a sindaco aveva pubblicamente dichiarato che il debito ammontava a circa 500 mila Euro, mentre il Ragioniere generale, rispondendo polemicamente al Commissario, il giorno dopo l'insediamento del nuovo sindaco aveva fissato a "soli" 178 mila gli euro di disavanzo. La nuova Amministrazione ha dovuto quindi dipanare le contraddizioni interne alla macchina amministrativa, passando per la sostituzione del Ragioniere generale, la richiesta di avere bilanci certi da parte delle aziende di servizi partecipate dal comune (acqua, rifiuti, trasporti), il censimento dei debiti che ogni area amministrativa del comune aveva a proprio carico. L'incertezza dei dati si è protratta per mesi, con aziende partecipate e dirigenti comunali che, per così dire, faticavano ad inviare numeri certi fino a poche ore prima dell'ultima scadenza utile per l'approvazione, da parte del Consiglio, del Piano di Riequilibrio. I Consiglieri, dal conto loro, chiedevano del tempo per poter valutare i dati e il documento da approvare, anche se alcuni ritenevano che dietro i ritardi nella trasmissione dei reali valori del debito da parte di alcuni dirigenti vi fosse una precisa strategia politica tesa ad eliminare un reale dibattito e a costringere l'assessore incaricato a fare affidamento sulla concessione di disponibilità da parte del Consiglio stesso. Al di là di ogni ipotesi complottista, va considerato che nel giugno del 2014 la magistratura ha indagato ben 73 esponenti dei precedenti Consigli comunali e delle precedenti Amministrazioni proprio per aver omesso di dichiarare il fallimento del Comune già nel 2012, nascondendo i dati reali del debito. Una simile azione, oltre a rendere più che prudenti burocrati e politici, ha acceso la discussione all'interno del movimento CMdB. Due dei quattro Consiglieri comunali eletti con la lista del movimento, infatti, trovavano inaccettabile che a certificare il debito e ad approvare un gravoso piano di riequilibrio fossero chiamati, in quanto Consiglieri, molti di coloro che erano indagati per non averlo fatto anni prima e che, in ogni caso, avevano contribuito a crearlo, il debito, nei decenni precedenti. Per i due Consiglieri che, al termine della vicenda, sarebbero usciti dal movimento CMdB, il riconoscimento del debito rappresentava, inoltre, una

questione di carattere più generale. Nelle parole di una dei due, il Piano di Riequilibrio rappresentava infatti un:

Condono tombale di tutte le politiche clientelari, del malaffare, del malgoverno che si sono succeduti negli anni [...]. Non si può rilanciare una comunità senza fare i conti col passato,

mentre il secondo lamentava il fatto che il documento fosse stato elaborato e pensato “dall’alto” nelle stanze dell’assessore al bilancio e non

Nelle piazze, costruito dal basso, secondo principi di trasparenza e partecipazione, perché tutti conservassimo il controllo dell’ente. [...] Invece [...] questo dissesto economico e sociale non può risolversi con la tecnica. Si doveva puntare sull’intelligenza collettiva. L’unica risposta vera sarebbe stata la redistribuzione della ricchezza¹⁰.

Non riconoscere il debito, ribadire il carattere immorale e illegale, mantenere consapevolezza storica delle responsabilità di chi lo ha prodotto, da un lato; costruire forme collettive e partecipate di gestione politica dei problemi economici connessi con il risanamento dei bilanci comunali, dall’altro: posizioni, queste, che si inscrivono in un orizzonte teorico-politico consapevole, definito – in scenari più ampi – da lavori come quelli di Ostrom (1990), Mattei e Nader (2008), Hardt e Negri (2010) o Graeber (2011). Una simile prospettiva è del resto connessa a quella visione e a quella pratica della temporalità movimentista che ho definito messianiche. Infatti, in tale ottica il sindaco eletto e la sua Giunta, considerati diretta espressione del movimento CMdB, dovrebbero rendersi immediatamente protagonisti di un cambiamento epocale, mostrandosi capaci di operare un taglio irreversibile con le politiche del passato e di favorire una nuova e alternativa visione della politica, della democrazia e dell’etica economica. Considerate all’interno di uno scenario dominato dalla molteplicità eterocronica dei piani temporali, queste posizioni, intellettualmente condivisibili, rendono però esplicito il paradosso di un movimento animato dalla volontà di sperimentare forme dirette di immaginazione e azione politica (Graeber, 2009; Casas-Cortés, Osterweil, Powell, 2008), ma divenuto all’improvviso forza di governo locale all’interno di meccanismi di una democrazia rappresentativa che il movimento stesso non riesce a controllare. Esse non tengono conto né della specificità del tempo tecnico dell’amministrare, né delle dinamiche d’aula e dei rapporti di forza tra opposizione e Giunta all’interno del Consiglio comunale, né infine del carattere inevitabilmente transazionale della formazione della decisione politica in un simile contesto. Assumendo una prospettiva salvifica, nella quale si contrappongono

10. Le citazioni sono tratte dalla Conferenza stampa organizzata da Nina Lo Presti e Gino Sturniolo il 2 settembre 2014 e riportate da vari organi di stampa: cfr. *MessinaOra.it* del 2 settembre 2014, consultato nel sito www.messinaora.it il 12 novembre 2014.

un passato esecrabile da redimere, e un futuro ideale che il movimento e i suoi vertici sarebbero chiamati a costruire, si critica la possibilità di agire in quello spazio/tempo, compreso tra un “passato prossimo” e “futuro prossimo” (Guyer, 2007), nel quale la pratica politico-amministrativa è chiamata ad operare. Soprattutto, queste posizioni sembrano sottostimare le conseguenze politiche e sociali di una dichiarazione di fallimento di un ente pubblico come un Comune. Sul piano politico, infatti, il default – lungi dal poter comportare una qualche efficace messa in discussione dello scenario politico all’interno del quale il debito era stato voluto e prodotto – avrebbe implicato lo scioglimento del Consiglio comunale, il commissariamento dell’Amministrazione in tutte le materie riguardanti il bilancio e la gestione dell’ente, e l’accusa da parte dei vecchi partiti, di non essere stati in grado di mettere a punto un adeguato strumento di salvataggio. Sul piano sociale, poi, le conseguenze del fallimento sarebbero state ancor più gravi, vista la necessità di innalzare al massimo tutte le aliquote contributive, di ridurre allo stretto necessario servizi di base come le scuole e gli asili, il trasporto pubblico e la raccolta dei rifiuti, di tagliare il personale in esubero. Dal punto di vista di un’Amministrazione in carica, l’essere riusciti a definire il reale ammontare del debito (335.751.529.25 Euro), l’aver individuato in una cifra di poco superiore a 500 milioni di Euro il possibile buco di bilancio a seguito dei contenziosi legali pendenti e l’aver dunque messo a punto un Piano di Riequilibrio decennale di 370 milioni di Euro appariva, dunque, come un risultato di grande rilevanza. Un risultato da rivendicare al di là di ogni accusa di tradimento degli ideali partecipativi del movimento e di compromissione con “il nemico”. Nel corso di due tesi incontri che avrebbero reso esplicita una frattura interna a CMdB, sindaco e assessore al Bilancio hanno sottolineato il fatto che riconoscere il debito e accettare di risanarlo non implicava affatto dimenticare responsabilità ed eventuali colpe amministrative e penali (che sarebbe toccato alla magistratura individuare ed eventualmente perseguire). A loro avviso, la strada seguita era l’unica percorribile se, adottando una prospettiva capace di comprendere e praticare i ritmi della temporalità burocratica, si voleva consentire all’Amministrazione e al Movimento stesso di continuare a governare la città. La volontà di memoria e la capacità di giudizio politico sui decenni di cattiva amministrazione non sarebbero certo venuti meno, né potevano lasciare spazio per inimmaginabili compromessi.

Tempo strutturale

A ben vedere la crisi del debito mette in evidenza l’operare di un’ulteriore temporalità all’interno del complesso spazio/tempo politico locale. Il debito accumulatosi a partire dai primi anni ’90 del secolo scorso, come correttamente sottolineato dai consiglieri comunali di CMdB e come ribadito dall’intervento della magistratura, ha responsabilità abbastanza facilmente imputabili ad una classe politica che ha condi-

viso la guida della città nel corso degli ultimi decenni e che, almeno in parte, continua a sedere in Consiglio comunale. Tale classe politica, a sua volta, fa diretto riferimento a quei blocchi economico-affaristici e, quindi, anche politici, egemonici in città da alcuni decenni, i quali avevano programmato la propria auto perpetuazione, proponendo la candidatura a sindaco di un *gost man* e ricompattandosi trasversalmente sotto le bandiere del PD. Se la crisi economica ed istituzionale attraversata dal Paese nel corso del primo decennio del nuovo millennio e il caso avevano causato il (temporaneo) stop del progetto di auto perpetuazione di simili gruppi egemonici, va detto che né un movimento sociale alternativo, né un sindaco e degli assessori appena nominati hanno mai pensato, dopo un solo anno di governo, di poter scalfire blocchi di potere di antica stratificazione. Anche una rapida analisi dell'agire di un tale blocco può, in effetti, dar conto di quella temporalità strutturale che costituisce la cornice all'interno della quale si muovono, secondo velocità diverse e spesso divergenti, le temporalità del campo politico messinese. Fin dalle prime scaramucce con il Consiglio comunale, il sindaco ha invitato assessori e attivisti del movimento a non scoraggiarsi "perché ancora non avete visto niente. Vedrete cosa faranno quando inizieremo a toccare gli interessi veri". A chi e a cosa si riferisse era del resto a tutti chiaro. Messina, terza città della Sicilia, è stata controllata da cinquant'anni almeno da un blocco egemonico compatto e trasversale, che ha avuto, nel tempo, varie anime, sempre tra loro connesse e a turno dominanti: una "aristocratica" e di antica connotazione liberal-massonica, una democristiana, legata a personaggi nuovi, provenienti spesso da aree montane della provincia, quindi una raccolta intorno alle diverse denominazioni assunte dall'area berlusconiana e, infine, sempre sotto le bandiere del Centro-Destra, controllata da un gruppo di potere neo-fascista, centrato intorno a uomini politici di rilievo nazionale e a loro delfini locali, tutti provenienti da un centro della provincia nel quale si concentra da decenni una significativa presenza mafiosa. Nel corso del primo decennio del nuovo millennio un simile blocco egemonico si riunisce compatto nella particolarissima declinazione che il Partito Democratico assume sulle sponde siciliane dello Stretto. La sua base sociale è una borghesia affarista, economicamente ripiegata su se stessa da oltre un secolo, anche se capace, a volte, di aprirsi al mercato illegale del traffico di armi e di droga. Una borghesia soprattutto palazzinara, fin dalla ricostruzione successiva al catastrofico terremoto del 1908, resasi protagonista a partire dai primi anni '60 del secolo scorso del saccheggio urbanistico e paesaggistico di centinaia di chilometri di costa e di colline (Saitta, 2013). Una borghesia numericamente ristretta, aggregata in logge massoniche sia scoperte, sia segrete, e insieme fedele alla Chiesa cattolica, che si ritrova in circoli vari e che egemonizza, nel suo versante legale, i posti di prestigio della cosa pubblica (docenza universitaria, professioni mediche, avvocatura e magistratura, vita politica e burocrazia), non rinunciando, in alcuni suoi settori particolarmente audaci,

a mantenere connessioni strumentali con la criminalità organizzata locale e ad essere in qualche occasione osmotica con *Cosa Nostra* palermitana e catanese e con le *'ndrine* della 'Ndrangheta calabrese¹¹. In un simile scenario, il personale politico eletto al Consiglio comunale, come anche il candidato sindaco uscito sconfitto, non rappresentano altro che una sorta di manovalanza intermedia, il terminale operativo di un sistema che ha assoggettato agli interessi di questa o quella cricca, di volta in volta dominante nell'universo strutturale proprio del sistema Messina, masse di cittadini, e in particolar modo le classi più disagiate e più porose nei confronti della criminalità organizzata. Nella lunga durata tale sistema si è rivelato decisamente efficiente. Sul piano del controllo della scena politica esso ha mostrato, nel corso degli ultimi cinquanta anni, un solo altro cedimento prima della sconfitta elettorale del 2013. Nel 1994, nel pieno della crisi della prima Repubblica e delle inchieste dei giudici milanesi sul finanziamento illecito ai partiti, un giudice, anche lui a capo di una lista civica, e sovvertendo l'esito del primo turno, era riuscito a diventare sindaco. Non avendo, come il suo attuale successore, alcuna maggioranza in Consiglio comunale il giudice e la sua amministrazione, dopo un paio di anni, finirono per essere riassorbiti dal sistema politico locale, mentre le spinte al cambiamento si diluivano nella pratica della quotidianità. Nelle successive elezioni locali i gruppi dominanti tornano a gestire la cosa pubblica, alternandosi al potere secondo sequenze regolari: Centro-Destra (due sindaci: 1998-2004), un Commissario prefettizio, un sindaco di Centro-Sinistra (2005-2007), un Commissario Prefettizio, un sindaco di Centro-Destra (2008-2012), un terzo Commissario prefettizio. Nel mezzo, scandali, arresti e indagini eccellenti che coinvolgono l'Università, con intimidazioni, attentati, tre rettori processati e l'omicidio di un professore di medicina, la magistratura, con giudici indagati, anche per vicinanza con logge massoniche segrete e con Cosa Nostra, il mondo dell'imprenditoria e, ovviamente, numerosi esponenti politici. Insomma, dopo la fisiologica faglia apertasi all'epoca di Mani Pulite il sistema riprende a funzionare a tutti i livelli. Occorrerà attendere venti anni e una seconda, più forte crisi economico-istituzionale, per vedere riemergere, nelle medesime forme contraddittorie, un secondo movimento civico e per vedere riaprirsi una faglia all'interno di una egemonia politica che, nonostante lo scacco momentaneo resta ancora molto solida. Certo, nella crisi del 2013, oltre all'ondata di indignazione civica che attraversa il paese e al di là della perdita di credibilità del sistema partitico nazionale, conta molto il tracollo economico della nazione, della Sicilia e del comune, che determina una drastica e rapida riduzione delle risorse pubbliche controllabili ed elargibili. Come

11. Per alcuni utili quadri di sintesi sulla storia della città, cfr. Battaglia, Rosario *et al.*, 1997; Baglio, Bottari, 1999a, 1999b; Mazza, 2007. Per l'attualità si vedano Comitato messinese per la pace e il disarmo nucleare, 1998; Panarello, 2006; Mazzeo, 2010; Saitta, 2013; Palumbo, 2013a.

abbiamo visto, però, nonostante questo, almeno nel primo turno elettorale e come già accaduto nel 1994, il meccanismo di controllo clientelare del voto continua a funzionare. Quindi, dati i suoi effetti sui tempi e le dinamiche dell'amministrare, mediati da Consiglieri comunali, apparati di partito, burocrazia interna all'ente locale e organi di stampa del tutto organici al blocco egemonico, il sistema di potere che a tale meccanismo soggiace e che su di esso si fonda, continua a condizionare scelte, ritmi e direzioni dell'azione politica.

Un elemento di novità rispetto al passato è, invece, il coinvolgimento di alcuni esponenti del cuore del blocco egemonico in importanti inchieste che, poco dopo le elezioni del 2013, hanno portato all'arresto di varie persone. Seguendo queste vicende, però, da un lato potremo cogliere le reali opportunità di cambiamento che i vuoti creati ai vertici di un sistema di potere possono offrire a movimenti come CMdB e ad amministratori determinati e capaci, comunque, di praticare le diverse temporalità del gioco politico; dall'altro, evidenziando la densità, le stratificazioni e il carattere tentacolare delle reti che strutturano tale sistema di potere, percepiremo inevitabilmente la sua capacità di resistere anche ad eventi traumatici e di assorbire nel tempo, avvolgendoli nella lentezza strutturale della propria forza egemonica, anche le spinte innovative più radicali. Tra il mese di giugno e quello di luglio, immediatamente dopo le elezioni comunali, la procura di Messina apre due indagini sul Deputato del PD, ed ex sindaco della città, Francantonio Genovese, sul cognato Franco Rinaldi, deputato regionale dello stesso partito, e altri 7 componenti del suo parentado insieme ad alcuni suoi stretti collaboratori. Le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, al peculato e alla truffa: secondo le ipotesi accusatorie dei giudici gli indagati, in associazione tra di loro, avrebbero sottratto a fini personali decine di milioni di euro da finanziamenti regionali ed europei destinati ad enti di formazione professionale di proprietà del parentado di Genovese. Contestualmente i giudici arrestano la moglie dell'onorevole Genovese, insieme alla moglie di Giuseppe Buzzanca, per due mandati Presidente della Provincia, per due volte sindaco di Messina, quindi deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, il quale nel 2008, alla guida di una coalizione di Centro-Destra, aveva sconfitto proprio Genovese. Un anno dopo la Camera dei deputati vota una relazione favorevole alla richiesta di arresto avanzata della Procura della repubblica di Messina¹². Al di là degli esiti processuali – per i quali è d'obbligo assumere l'innocenza di tutti gli accusati fino al terzo livello di giudizio – l'intera vicenda riveste un grande interesse per un'analisi delle strutture di potere di una città come Messina. Essa, infatti, consente di cogliere all'opera un segmento importante della rete di interessi trasversali e legami più o meno occulti che controlla la scena economico-politica della città dello Stretto quan-

12. Al termine di alterne vicende, che lo hanno visto prima in carcere, quindi ai domiciliari, attualmente (Marzo 2015) l'Onorevole Genovese è detenuto nel carcere cittadino.

tomeno dagli anni '50 del secolo scorso, mettendoci nella condizione di riflettere sull'influenza che dinamiche di natura strutturale hanno esercitato, e continuano ad esercitare, sui tempi e i ritmi della vita politica cittadina, nonostante le fratture prodotte da momenti di crisi. Le connessioni che animano un simile blocco di potere sono decisamente ramificate. Esse si estendono al mondo universitario e delle professioni, ma è in quello economico che hanno le radici profonde. Oltre all'universo di società legate alla formazione e alla ricerca, possedute e/o gestite dall'Onorevole Genovese o da membri del suo parentado ristretto, sulle quali si sono appuntate le indagini dei giudici, il gruppo controlla o ha partecipazioni in imprese che operano nel campo della finanza, delle comunicazioni, in quello immobiliare, in quello edilizio, alberghiero e della navigazione. In particolare la forza economica del gruppo Genovese deriva anche dall'essere associata, attraverso diverse compartecipazioni aziendali, a quella della famiglia Franza, di fatto monopolista da due generazioni del trasporto privato sullo Stretto e, indubbiamente, il gruppo economico più importante in tutta l'area. Insieme alla famiglia Maticena, operante nel traghettamento dalla sponda calabra e di recente assunta anch'essa agli onori della cronaca criminale per la condanna di uno dei suoi membri per collusioni con la 'Ndrangheta, e al gruppo familiare che controlla il principale quotidiano dell'area dello stretto e la TV privata più ascoltata, i Genovesi costituiscono il cuore del sistema che ha controllato in maniera egemonica l'economia e la politica tra Messina e Reggio Calabria nel corso degli ultimi decenni. Il potere concentrato intorno alla figura dell'Onorevole Genovese e al suo gruppo si è strutturato dunque attraverso processi di lunga durata che rinviano ad una temporalità strutturale lontana dalle altre qualità cronologiche operanti nel campo socio-politico contemporaneo. Fondatore della dinastia è stato, infatti, il fratello della madre dell'Onorevole, Antonino Gullotti. Nato nel 1922 in un piccolo centro montano della provincia, area di storica connessione tra reti sociali, legali e a volte illegali, palermitane, catanesi e messinesi (Pompejano, Raffaele, Fazio, 1985), questi si trasferì nell'immediato dopoguerra a Messina dove divenne ben presto protagonista della locale Democrazia Cristiana. Per oltre trent'anni (dal 1958 al 1989) fu parlamentare della Repubblica, ricoprendo per otto volte la carica di Ministro (e in particolare ai Trasporti). Personaggio politico di rilievo nazionale, Gullotti mantenne un controllo costante, anche se tendenzialmente indiretto, sulle vicende locali. Delegati al controllo degli interessi sul territorio erano, infatti, i genitori di Francantonio, Angelina, sorella del Ministro, e suo marito, Luigi Genovese, compaesano, che tra il 1972 e il 1994 viene ininterrottamente eletto al Senato, sempre con la DC. Soprattutto, però, va rilevato come fin dalla generazione del Ministro e dei suoi congiunti si saldino quei rapporti di cointeressenza finanziaria ed economica e di sostegno politico tra i Gullotti-Genovese e i potentati che egemonizzano il traghettamento nello Stretto di Messina. Sulla base di tali legami l'Onorevole Francantonio Geno-

vese riuscirà ad assumere, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso, un ruolo decisivo nel tessuto economico cittadino e a diventare un punto di imprescindibile riferimento nella scena politica. Un riferimento in qualche misura “santificato” anche dalla potente Chiesa locale, grazie soprattutto alla moglie dell’Onorevole e a due delle di lei sorelle, finite nelle maglie dell’inchiesta sulla formazione e figlie di un ex Consigliere comunale della DC, Rettore di una delle più antiche Confraternite messinesi, presidente dell’Azione Cattolica, fondatore di gruppi scout, discendente diretto di un religioso messinese santificato nel 2004 da papa Wojtyła.

Conclusioni

Secondo alcuni recenti lavori la compresenza di molteplici, spesso conflittuali, esperienze della temporalità e di più strutturazioni istituzionali del tempo è un tratto, proprio della tarda modernità, che la ricerca antropologica è chiamata ad investigare con attenzione etnografica¹³. In particolare Bear (2014a: 6, 17-20), sottolineando come l’attenzione ai rapporti tra temporalità, produzione capitalistica e cambiamento abbia costituito uno snodo centrale del pensiero critico contemporaneo, ritiene che la ricerca antropologica sia in grado di riflettere in maniera originale su queste stesse articolazioni, posizionandosi al di là delle astrazioni e delle opposizioni del ragionamento filosofico e cogliendole attraverso il loro concreto prodursi nelle diverse scene socio-culturali¹⁴. Piuttosto che aderire all’universalismo astratto e dicotomico proprio di una parte significativa del pensiero teoretico, Bear (2014a, 2014b) e Lazar (2014), in linea con la tendenza consolidata in antropologia a posizionare lo sguardo etnografico negli spazi di interconnessione e di frizione tra piani e scenari dei processi sociali (Tsing, 2005), ritengono importante cogliere le mediazioni (emozionali, pragmatiche, istituzionali) tra diverse temporalità. L’obiettivo conoscitivo più generale di simili posizioni è quello di riuscire a cogliere i processi sociali nel loro non meccanico e predefinito (Deleuze, Guattari, 1975) farsi, attraverso sguardi etnografici molto vicini all’esperienza dei loro protagonisti e capaci, nello stesso tempo, di evidenziare, all’interno di quadri strutturali, discontinuità, rotture o addirittura potenzialità rivoluzionarie. In questo senso, particolarmente interessante ai fini della mia analisi appare la lettura dell’ “evento” come momento di mediazione tra diverse temporalità, proprie del vissuto dei componenti di alcuni movimenti sociali sud americani, proposta da Lazar (2014: 102-105). In linea con quanto sostenuto in maniera quasi concorde dalla ricerca antropologica (cfr. Kapferer, 2010), Lazar ritiene che un evento (politico) diventi tale solo attraverso una complessa ope-

13. Comaroff, Comaroff, 2001: 24; Appadurai, 2013: 400-402; Bear, 2014: 5-6; Lazar, 2014: 102.

14. Ad esempio Benjamin (2007), Agamben (2000, 2001), Harvey (1989), Negri (2003) Per un’utile riflessione, insieme sintetica e critica, su alcuni snodi del pensiero critico di impostazione marxista legati alla questione del tempo, cfr. Casarino, 2008.

ra di costruzione messa in atto a posteriori e in maniera collaborativa da diversi attori sociali sulla molteplicità degli accadimenti interni ad un tempo mondano e storico. In altri termini, piuttosto che immaginare che un evento sia tale perché connotato da una intrinseca qualità dirompente rispetto a strutture preordinate, ossia che abbia in se un *καιρός*, Lazar (2014: 205) intende indagare il processo di costruzione cumulativa e a posteriori di continue discontinuità all'interno di quello che chiama tempo conflittuale (*attritional time*), un tempo (*κρόνος*) connotato dal susseguirsi puntuale di accadimenti¹⁵.

La lettura qui tentata delle recenti vicende di un movimento sociale, CMdB, cui è capitato, dopo pochi mesi di esistenza, di assumere il governo di una città siciliana, nel prestare attenzione alla dimensione temporale delle pratiche e delle aspettative dei diversi protagonisti dei processi in atto, ha fatto emergere sia somiglianze, sia alcune importanti differenze con quanto mostrato dalla recente letteratura sopra ricordata. In un contesto locale, ma all'interno di una congiuntura storica dominata dalla crisi dei sistemi economico-politici del tardo capitalismo globalizzato, abbiamo infatti visto operare molteplici regimi di temporalità, connessi ad ambiti più o meno istituzionalizzati e connotati da ritmi tra loro divergenti, che nelle pratiche degli attori sociali risultano spesso assai difficili da sincronizzare. Il primo ad essere trattato è stato il tempo del "politico", dominato dai tecnicismi del campo, dalla presenza di partiti istituzionali, con le loro declinazioni locali e le proprie strutture regionali e nazionali (Abélès, 2001b; Minicuci, 2012). Un tempo dell'azione e del conflitto (l'"attritional time" di cui ci parla Lazar), che abbiamo tra l'altro colto, sia pur rapidamente, nella fase di sua maggiore eccitazione, quella della competizione elettorale, nella quale la composizione delle liste, la conoscenza dei meccanismi elettorali, o anche semplicemente le alleanze o le inimicizie tra "capi", possono determinare piccole percentuali di scarto nei votanti e nel voto che risultano, in alcuni casi (i soli 59 voti, appunto) decisive. Su questo tempo politico si innesta un tempo più propriamente storico, che sostanzia la memoria dei protagonisti del campo (il "minchia, chista na vincimu", del mio amico storico Peppino, ma anche la precisa conoscenza che i votanti al primo turno hanno mostrato di avere delle reti clientelari, della loro stratificazione, della capacità di specifici professionisti della politica di dominarle, controllarle e spenderle nello scambio elettorale). Ben consapevole delle complessità poetica e performativa che la "storicità" può assumere in contesti come quelli siciliani (Palumbo, 2003; 2009), ho chiamato "strutturale" questa particolare declinazione del tempo storico, alludendo inoltre alla sua costruzione in termini di scacco da parte di molti attivisti della sinistra locale, confluiti nel movimento CMdB.

Tanto in relazione al tempo della politica, i cui tecnicismi non lasciavano presagi-

15. Lazar assume, e nello stesso tempo prova a smontare, la contrapposizione *καιρός* / *κρόνος* che prende dal recente pensiero critico di impostazione marxista (Negri, 2003; Hardt, Negri, 2009).

re il successo di un personaggio alternativo come Accorinti, quanto in rapporto ad una temporalità storica, connotata appunto, per la sinistra alternativa messinese, da una concatenazione di sconfitte e insuccessi, la vittoria elettorale di CMdB ha comunque rappresentato un evento. Questo non in seguito ad un'opera di ricostruzione, a posteriori, di un senso di rottura rispetto ad aspettative pregresse, ma *nel momento stesso* in cui si realizzava. La vittoria è stata vissuta, sia dai membri del movimento CMdB, sia dalla grande maggioranza dei cittadini messinesi, sia anche dai molti commentatori dei media nazionali e internazionali che nei giorni e nei mesi successivi si sarebbero poi occupati della figura di Accorinti, come una rottura di schemi e aspettative sedimentate: un momento connotato da uno specifico *καιρός* – per dirla con le nozioni che Lazar riprende da Negri – capace di determinare una rottura decisiva nella sedimentazione strutturale del campo politico locale (il “che ci fai qui, massone...” delle due signore il giorno della vittoria elettorale). Cogliamo qui una prima significativa differenza tra il caso messinese e le proposte interpretative appena evocate. L'acuirsi della crisi economica e delle istituzioni politiche nei diversi connessi scenari (da quello internazionale a quello locale), il ridursi delle risorse erogabili attraverso meccanismi clientelari, il montare nei mesi precedenti la tornata elettorale di sentimenti di indignazione, il diffondersi di movimenti politici interessati a sperimentare forme innovative di partecipazione politica, hanno contribuito a creare, anche a Messina, forti aspettative di cambiamento. Il movimento CMdB, raccolto intorno ad una figura carismatica, ha avuto il merito di fornire un contenitore, radicato nelle maglie della società civile cittadina, nel quale queste istanze hanno potuto trovare espressione. Ho proposto l'ipotesi che il modo in cui, nei pochi mesi che separano la sua nascita ufficiale dalla vittoria elettorale del giugno successivo, il movimento si è imposto nella scena pubblica locale, abbia a che vedere con un'attitudine di tipo messianico e, quindi, con una temporalità fondata su aspettative salvifiche e su una visione immanentistica del tempo e della storia. La figura di Accorinti, costruita su un'integrale adesione a valori di pace e di anti-violenza e incline ad una visione idealistico-religiosa del proprio impegno sociale e della politica, ha indubbiamente favorito una simile connotazione delle aspettative e delle pratiche degli aderenti a CMdB. Nello stesso tempo, però, simili aspettative, oltre ad essere connesse con umori e tendenze presenti nella scena internazionale e nazionale, hanno preso una declinazione messianica in opposizione ad una percezione drammatica della storia politica pregressa della città e delle sue articolazioni di potere: una città “struprata culturalmente” da una classe politica degradata, eppure capace di organizzarsi ancora come una “potente corazzata” – come abbiamo visto, sono questi alcuni degli slogan lanciati dal futuro Sindaco nella campagna elettorale – non può essere salvata che da un'azione di redenzione collettiva, guidata da un Messia, in stile *new age*.

L'attitudine e la temporalità messianica coinvolgono in primo luogo gli aderenti al movimento CMdB, ma nella fase elettorale e nei mesi immediatamente successivi riescono a contagiare settori della società locale meno interessati al cambiamento, propagandosi anche tra una parte di coloro che, fino al primo turno elettorale, avevano continuato a scegliere pratiche di voto più classiche, spesso clientelari. In effetti, però, il peso delle strutturali relazioni di potere e, quindi, l'adozione di mappe conservatrici e regressive della temporalità resta molto forte, determinando il fatto che una larga maggioranza degli elettori, al primo turno elettorale, decisivo per determinare la composizione del Consiglio comunale, abbiano scelto di continuare ad affidarsi alla vecchia e compromessa classe politica. Votare al primo turno un proprio candidato a partire da esigenze clientelari, per poi scegliere un sindaco-Messia che possa salvare la città dai danni causati dalle stesse persone che un attimo prima si è votato; o anche disgiungere il voto, e scegliere contemporaneamente un Consigliere inserito nella trama degli affari locali e un sindaco che dichiara di voler recidere quella stessa trama: indici della capacità di molti attori sociali, specie di quelli che occupano posizioni di maggiore debolezza economica e sociale, di tener presenti la forza e la sedimentazione storica dei meccanismi strutturali del potere locale, aderendo ad una visione conservativa della temporalità; e nello stesso tempo della possibilità di far propria l'aspirazione a determinare un cambiamento, salvifico e immediato ("il tempo messianico"), proposta da un neonato movimento sociale. Si potrebbe cogliere, in questa attitudine un esempio della propensione a trovare modi ambivalenti e ambigui "per avere voce sotto il dominio" che James Scott (2006: 185) considera propria delle classi subalterne. Una sorta di "mugugno" (*ibidem*: 187), insomma, o forse anche un avvertimento lanciato ai padroni della scena in un momento di crisi e di contrazione delle risorse. In maniera forse più neutra e prudente, in una situazione sociale fluida come quella qui considerata, si potrebbe comunque affermare che la crisi economica e i venti di cambiamento che agitavano la nazione, hanno creato le condizioni perché si potesse mettere in campo una scelta elettorale ambigua, dettata più da una qualche forma di *complaisance*, ossia di "inability not to follow" (Jung 2010: 330) determinati e consuetudinari modi di agire in politica, che non da un'adesione meccanica e/o convinta ad un sedimentato sistema politico-clientelare¹⁶. In una prospettiva attenta alla dimensione temporale dei processi politici, possiamo comunque ritenere che nella dialettica tra "tempo politico" (il *κρόνος*), aspettative messianiche (la dimensione *kairologica* della temporalità politica) e la chiara percezione dell'esistenza di un "tempo strutturale" (che potremmo immaginare come un tempo che aspira all'*αἰών* – il tempo trascendente ed assoluto del pensiero greco classico: cfr. Dagani, 1961) si produce un evento non prevedibile come l'elezione di un pacifista anarchico a sindaco di una paludata e politicamente

16. Cfr. Palumbo, 2013b.

compromessa città siciliana¹⁷.

L'evento-avvento di Accorinti ha la conseguenza di catapultare la Giunta e il movimento da lui capeggiati alla guida della città e quindi di imporre ad un movimento sociale l'obbligo di interagire con – e di provare a controllare – le istituzioni amministrative di una democrazia rappresentativa. Nel caso qui analizzato la necessità, per degli amministratori pubblici espressione di un movimento sociale, di appropriarsi dei ritmi della temporalità burocratica ha implicato provare a sincronizzare i ritmi e le aspirazioni di una temporalità messianica, con la tendenza a creare routine e a produrre serie temporali regolari e normativizzate (Bear, 2014a: 25-27). Inoltre, dati i particolari legami tra un ceto politico "tradizionale" e dirigenti della macchina burocratica comunale, entrambi a loro volta espressione di poteri strutturali che continuano a ritmare la vita politica ed economica cittadina, la mediazione tra diverse percezioni della temporalità ha assunto fin dall'inizio dell'esperienza di governo un carattere estremamente e diffusamente conflittuale (Abram, 2014). Non soltanto, dunque, uno spazio di mediazione, e nemmeno un contesto dove costruire quel reciproco gioco delle parti che consente alla burocrazia e allo stato di trovare radici simboliche comuni con le pratiche quotidiane degli attori sociali e a questi ultimi di trovare legittimazioni plausibili anche per le più irregolari delle proprie pratiche (Herzfeld, 1992; 1997: 8-9). Gli alti burocrati della macchina comunale che manipolano strumentalmente il tempo dell'azione amministrativa, operano in simbiosi con la parte più conservatrice del mondo politico e tendono, con questa, ad agire come espressione dei poteri strutturali che aspirerebbero a fissare una temporalità trascendente e immutabile¹⁸. Questo, per sindaco, assessori e una parte di CMdB ha significato fare della pratica dei ritmi e delle peculiarità del tempo burocratico-amministrativo uno dei principali terreni di scontro con una radicata politica clientelare e affaristica rispetto alla quale si erano fin da subito dichiarati alternativi. Alla luce di quanto emerge dalla corrente letteratura antropologica sui movimenti sociali, letti appunto come spazi di non meccanica elaborazione di nuove prospettive di governo della cosa pubblica, tale capacità di agire con qualche efficacia in e su una siffatta macchina politico-burocratica, producendo (alcuni) esiti concreti, e insieme il tentativo di sperimentare forme sperimentali di democrazia partecipata, possono esse considerati come ambiti di concreta mediazione tra le aspettative di un movimento sociale e il suo essere chiamato, nel giro di pochi mesi dalla propria nascita, a gover-

17. Da un punto di vista antropologico, Herzfeld (1997: 109-138) ha ben esplicitato i nessi tra pretese di trascendenza temporale e potere statale.

18. Se quindi il potere burocratico agisce come spazio-meccanismo di radicamento (Herzfeld, 1997) e di rappresentazione (Handelman, 1990) di uno Stato, lo Stato che viene legittimato da una simile declinazione dei rapporti tra cittadini, burocrati, politici e poteri economico-sociali è, allora, per definizione e intimamente privatizzato e clientelare.

nare una grande città. Nello stesso tempo, però, proprio una simile esigenza/capacità di mediazione innovatrice) ha provocato, fin dai primissimi mesi dell'amministrazione, uno scollamento tra sindaco e assessori, da un parte, e parti del movimento, dall'altra, che ha trovato un primo punto di rottura nella vicenda del riconoscimento del debito comunale. Alcuni settori di CMdB, meno radicali e interessati ad agire in una temporalità concentrata nello spazio/tempo compreso tra un passato e un futuro prossimi (Guyer, 2007), tendono ad operare a sostegno dell'azione amministrativa della Giunta, continuando a partecipare ai diversi tavoli e gruppi di lavoro. Altri, invece, continuano a privilegiare quella temporalità messianica che aveva creato entusiasmi e aspettative nella fase elettorale e insistono sulla necessità di uscita dai meccanismi propri di una democrazia rappresentativa, divenendo sempre più critici nei confronti della "loro" amministrazione, accusata di lasciarsi invischiare nei tempi tecnici della macchina politico-burocratica o addirittura di essere complice degli interessi strutturali che continuano a condizionare la scena pubblica della città. In uno scenario nel quale conflittualità e tensioni si propagano nello stesso movimento, assistiamo allora ad un fenomeno che sembra contraddire alcune idee correnti, in antropologia, su cosa sia un evento. Se la vittoria elettorale di CMdB era stata vissuta nel momento stesso in cui si realizzava appunto come un evento, da subito questo evento, più che essere costruito e ricostruito attraverso una continua opera di mediazione e mediatizzazione a posteriori viene piuttosto decostruito. Le accuse e le divisioni che attraversano il movimento portano ad una montante e corrosiva critica della carisma del sindaco e, quindi, ad una negazione del carattere realmente dirompente, catartico e messianico della vittoria-evento, ricondotta sempre più spesso ad un semplice accadimento all'interno di una continuità sostanziale con tempo e poteri strutturali. Aspettative messianiche e pratica burocratica del tempo politico finiscono così per entrare irrimediabilmente in conflitto e si rivelano entrambe poco capaci, sia pur per ragioni opposte, di produrre una qualche trasformazione di habitus incorporati, connessi con forme strutturali di potere (Wolf, 1999). In una simile configurazione eterocronica della contemporaneità di una città della Sicilia, tempo strutturale, tempo burocratico e tempo *messianico*, incapaci, forse, di mantenere viva quella tensione tra "economia" ed "economia della salvezza", tra "ipertrofia del diritto" ed "esperienza messianica" che secondo Agamben (2010: 16-177) consente ad ogni comunità umana di "costituirsì e sopravvivere", tendono piuttosto ad implodere, intrecciandosi in maniera contraddittoria. Del resto, nel pieno della crisi di inizio millennio, proprio nello spazio compreso tra capacità di mantenere vive nuove aspirazioni e nuove visioni, abilità nel gioco tattico della politica, possibilità di controllare e, in parte almeno, disarticolare habitus da tempo egemonici nei rapporti tra cittadini e poteri strutturali si gioca una partita decisiva non solo sulle sponde dello Stretto: sapere se la crisi che stiamo tutti vivendo potrà mai costituire una reale opportunità

per riconfigurare, anche nella vecchia Europa e in un futuro prossimo (Guyer, 2007; Appadurai, 2013) i rapporti tra potere, cittadini, partecipazione, aspirazioni e azione politica o se tanto le forze egemoniche che, nelle diverse scene locali, hanno contribuito a produrre la crisi, quanto gli stessi gruppi che provano a praticare forme radicali e catartiche di cambiamento, non finiranno invece per ripiegare su se stessi, trascinando ogni immaginazione politica in quella che Bateson (1972) avrebbe considerato un'irreversibile processo di schismogenesi regressiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abélès, Marc, 2001a, *Un ethnologue à l'Assemblée*, Paris, Odile Jacob.
- Abélès, Marc, 2001b, *Politica, gioco di spazi*, Roma, Meltemi.
- Abram, Simone, 2014, The time it takes: temporalities of planning, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 20, 4: 129-147.
- Agamben, Giorgio, 2000, *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Agamben, Giorgio, 2001, *Infanzia e storia: distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Torino, Einaudi.
- Agamben, Giorgio, 2010, *La Chiesa e il Regno*, Roma, Nottetempo.
- Appadurai, Arjun, 2013, *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition*, London and New York, Verso.
- Baglio, Antonio, Bottari, Salvatore, a cura di, 1999a, *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, vol. I, Messina, Sicania.
- Baglio, Antonio, Bottari, Salvatore, a cura di, 1999b, *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, vol. II, Messina, Sicania.
- Bailey, Frederick, 1969, *Stratagems and spoils: a social anthropology of politics*, Oxford, Basil Blackwell.
- Bateson, Gregory, 1972, *Steps to an Ecology of Mind*. Chicago, The University of Chicago Press.
- Battaglia, Rosario *et alii*, a cura di, 1997, *Messina negli anni venti e Trenta*, vol. I e II, Messina, Sicania.
- Bear, Laura, 2014a, Doubt, conflict, mediation: the anthropology of modern time, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 20, 4: 3-30.
- Bear, Layra, 2014b, For labour: Ajeet's accident and the ethics of technological fixes in time, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 20, 4: 71-88.
- Benjamin, Walter, 2007, *Illuminations*, New York, Schocken Books (prima edizione 1955).
- Boissevain, Jeremy, 1966. Patronage in Sicily, *Man* (ns), 1, 1: 18-33.
- Boyarin, Jonathan, ed, 1994, *Remapping memory: the politics of time-space*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Casarino, Cesare, 2008, Time matters: Marx, Negri, Agamben, and the corporeal, in Casarino, Cesare, Negri, Antonio, eds, *Praise of the common*, Minneapolis, University of Minnesota Press: 219-245.
- Casas-Cortés, María Isabel, Osterweil, Michal, Powell, Dana, 2008, Blurring Boundaries:

- Recognizing Knowledge-Practices in the Study of Social Movements, *Anthropological Quarterly*, 81, 1: 17-58.
- Casas-Cortés, Maribel, Osterweil, Michal, Powell, Dana 2013, Transformations in Engaged Ethnography. Knowledge, Networks, and Social Movements, in Juris, Jeffrey, Khanabish, Alex, eds, *Insurgent Encounters. Transnational Activism, Ethnography, and the Political*, Durham, Duke University Press: 199-227.
- Chubb, Judith, 1982, *Patronage, Power, and Poverty in Southern Italy: A Tale of Two Cities*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Collins, Jane, 2012, Theorizing Wisconsin's 2011 protests: Community-based unionism confronts accumulation by dispossession, *American Ethnologist*, 39, 1: 6-20.
- Comaroff, Jean, Comaroff, John, eds, 2001, *Millennial capitalism and the culture of neoliberalism*, Durham, Duke University Press.
- Comitato messinese per la pace e il disarmo nucleare, 1998, *Le mani sull'Università. Borghesi, mafiosi e massoni nell'Ateneo messinese*. Messina, Armando Siciliano Editore.
- Consolo, Vincenzo, 2001, *Di qua dal faro*, Milano, Mondadori.
- Dagani, Enzo, 1961, *Aion da Omero ad Aristotele*, Padova, CEDAM.
- Deleuze, Gilles, Guattari, Felix, 1975, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi.
- Dines, Nick, 2012, *The Tuff City. Urban Change and Contested Space in Central Naples*, Berghahn, Oxford-New York.
- Fabian, Johannes, 1983, *Time and the Other. How Anthropology Makes Its Objects*, New York, Columbia University Press.
- Graeber, David, 2009, *Direct Action. An Ethnography*, Oakland (Ca), AK Press.
- Graeber, David, 2011, *Debt. The First 5.000 Years*, Brooklyn, New York, Melvillehouse.
- Gribaudo, Gabriella, 1980, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Gupta, Akhil, 1995, Blurred Boundaries: the Discourse of Corruption, the Culture of Politics, and the Imagined State, *American Ethnologist*, 22, 2: 179-199.
- Guyer, Jane, 2007, Prophecy and the near future: Thoughts on macroeconomic, evangelical, and punctuated time, *American Ethnologist*, 34, 3: 409-421.
- Handelman, Don, 1990, *Models and Mirrors. Towards an Anthropology of Public Events*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hardt, Michael, Negri, Antonio, 2009, *Commonwealth*. Cambridge, Mass., Belknap Press.
- Harvey, David, 2005, *A brief history of neoliberalism*, Oxford, Oxford University Press.
- Harvey, David, 2014, *Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*, London, Profile Books.
- Heatherington, Tracey, 2010, *Wild Sardinia. Indigeneity and the Global Dreamtimes of Environmentalism*, Whashington, University of Washington Press.

- Herzfeld, Michael, 1992, *The Social Production of Indifference. Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Herzfeld, Michael, 2009, *Evicted from Eternity. The Restructuring of Modern Rome*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Herzfeld, Michael. 1997, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, New York & London, Routledge.
- Jung, Yuson, 2010, The Inability not to Follow: Western Hegemonies and the Notion of 'Complaisance' in the Enlarged Europe, *Anthropological Quarterly*, 83, 2: 317-354.
- Juris, Jeffrey, Khasnabish, Alex, eds, 2013, *Insurgent Encounters. Transnational Activism, Ethnography, and the Political*, Durham, Duke University Press.
- Kapferer, Bruce, 2010, Introduction. In the Event-toward an Anthropology of Generic Moments, *Social Analysis*, 54, 3: 1-27.
- Kilani, Mondher, 2014, *Quaderni di una rivoluzione. Il caso tunisino e il mutamento sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Eléuthera.
- Knight, Daniel, 2012, Cultural Proximity: Crisis, Time and Social Memory in Central Greece, *History and Anthropology*, 23, 3: 349-374.
- Knight, Daniel, 2013, The Greek Economic Crisis as Trope, *Focaal: Journal of Global and Historical Anthropology*, 65: 147-159.
- Krøijer, Stine, 2010, Figurations of the Future. On the Form and Temporality of Protests among Left Radical Activists in Europe, *Social Analysis*, 54, 3: 139-152.
- Lazar, Sian, 2014, Historical narrative, mundane political time, and revolutionary moments: coexisting temporalities in the lived experience of social movements", *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 20, 4: 91-108.
- Lomnitz, Claudio, 2008, Narrating the Neoliberal Moment: History, Journalism, Historicity, *Public Culture*, 20, 1: 39-56.
- Mazza, Fulvio, a cura di, 2007, *Messina. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Mazzeo, Antonio, 2012, *I padrini del ponte. Affari di Mafia sullo stretto di Messina*, Roma, Edizioni Alegre.
- Minicuci, Maria, 2012, *Politica e politiche. Etnografia di un paese di riforma. Scanzano jonico*, Roma, CISU.
- Muehlebach, Andrea, 2009, Complexio Oppositorum: Notes on the Left in Neoliberal Italy, *Public Culture*, 21, 3: 495-515.
- Muehlebach, Andrea, 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Negri, Antonio, 2003, *Time for revolution*, London, Continuum.
- Orlando, Giovanni, 2011, Sustainable Food vs. Unsustainable Politics in the City of Palermo: The Case of an Organic Farmers' Market, *City & Society*, 23, 2: 173-191.

- Osterweil, Michal, 2013, Rethinking Public Anthropology Through Epistemic Politics and Theoretical Practice, *Cultural Anthropology*, 28, 4: 598-620.
- Ostrom, Elinor, 1990, *The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Palumbo, Berardino, 2003, *L'UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi.
- Palumbo, Berardino, 2009, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le Lettere.
- Palumbo, Berardino, 2013a, Il viennese e il professore. Prospettive di ricerca antropologica su mafie e neoliberalismo, in Balzola, Andrea, Barbaro, Aldemaro, a cura di, *Società disonorata. Identikit delle mafie italiane*, Milano, Bruno Mondadori: 117-160.
- Palumbo, Berardino, 2013b, A Baron, Some Guides, and a Few Ephebic Boys: Cultural Intimacy, Sexuality, and Heritage in Sicily, *Anthropological Quarterly*, 86, 4: 1087-1118.
- Panarello, Patrizia, 2006, "Le ali tappate". *Etnografia e pedagogia dell'identità tra i giovani della città dello Stretto*, Messina, EDAS.
- Pine, Jason, 2012, *The Art of Making Do in Naples*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Pompejano, Daniele, Fazio, Ida, Raffaele, Giovanni, 1985, *Controllo sociale e criminalità. Un circondario rurale nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli.
- Rivera, Annamaria, 2012, *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa*, Bari, Dedalo.
- Saitta, Pietro, 2013, *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*, Roma, Donzelli.
- Salman, Tom, Assies, Willem, 2007, Anthropology and the Study of Social Movements, in Klandermans, Bert, Roggeband, Conny, eds, *Handbook of Social Movements Across Disciplines*, New York, Springer Science: 205-265.
- Schneider, Jane, Schneider, Peter, 2001, Civil Society Versus Organized Crime: Local and Global Perspectives, *Critique of Anthropology*, 2001, 21: 427-446.
- Schneider, Peter, Schneider, Jane, 2003, *Reversible Destiny. Mafia, Antimafia, and the Struggle for Palermo*, Berkeley, University of California Press.
- Scholem, Gershom, 1986 (1959), *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Genova, Marietti.
- Scott, James, 1990, *Domination and the Art of Resistance. Hidden Transcripts*, New Haven and London, Yale University Press.
- Signorelli, Amalia, 1984, *Chi può e chi aspetta*, Napoli, Liguori.
- Theodossopoulos, Dimitrios, 2014, The Ambivalence of Anti-Austerity Indignation in Greece: Resistance, Hegemony and Complicity, *History and Anthropology*, 25, 4: 488-506.
- Tsing, Anna, 2004, *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton, Princeton

University Press.

Vradis, Antonis, Dalakoglou, Dimitris, eds, 2011, *Revolt and Crisis in Greece. Between a Present Yet to Pass and a Future Still to Come*, Oakland, Baltimore, Edinburgh, London & Athens , AK Press & Occupied London.

Wacquant, Loïc, 2012, Three steps to a historical anthropology of actually existing neoliberalism, *Social Anthropology*, 20, 1: 66-79.

Wolf, Eric, 1999, *Envisioning Power: Ideologies of Dominance and Crisis*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

Zerilli, Filippo, Pitzalis, Marco, 2013, Pastore sardu non t'arrendas como! Il Movimento pastori sardi: alterità, resistenza, complicità, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 54, 3: 379-400.

Zinn, Dorothy, 2001, *La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo*, Roma, Donzelli.

Žižek, Slavoj, 2009, *In difesa delle cause perse*, Milano, Ponte alle Grazie.

Berardino PALUMBO, is Professor of Social Anthropology at the Department of Human and Social Sciences of the University of Messina. He carried out ethnographic researches in Ghana and Italy, working on different issues: anthropology of kinship and political anthropology, the analysis of “heritagization” and of “ritualization” processes, the study of the Sicilian organized criminality and, more recently, of the Italian academic field. He has published in national and international journals and four ethnographic monographs, among which *L'UNESCO e il Campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale* (Roma, 2003) e *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia* (Firenze, 2009).

CREDITI IMMAGINI:

FIG. 1: Fotografia di Enrico Di Giacomo tratta dal sito:
<http://stampalibera.it/2014/05/messina-il-cga-decide-sul-ricorso-allelezione-di-accorinti/>
(ultimo accesso gennaio 2015).

FIG. 2: Fotografia di Alessio Villari, tratta dal sito:
<http://www.tempostretto.it/news/campagna-elettorale-chiusa-sindaco-renzi-abbraccia-candidato-calabr-sar-primi-ultimo-cittadino-messina.html> (ultimo accesso gennaio 2015).

Berardino PALUMBO
Università di Messina
bpalumbo@unime.it

